

U: WEEK END CINEMA



Paulina Garcia per «Gloria» ha vinto il premio a Berlino come miglior attrice

La solitudine (lieve) del Cile

La storia di una donna come metafora di un Paese

GLORIA

Regia di Sebastian Lelio

Con Paulina Garcia, Sergio Hernandez, Marcial Tagle, Diego Fontecilla
Cile, 2013 - Distribuzione: Lucky RedGloria

ALBERTO CRESPI

PENSAVATE CHE VI AVREMMO PARLATO DI «ASPIRANTE VEDOVO», LA COMMEDIA ITALIANA DEL WEEKEND? GIAMMAI! Un film che osa rifare *Il vedovo* di Dino Risi, con Fabio De Luigi nel ruolo di Alberto Sordi e Luciana Littizzetto in quello di Franca Valeri, noi non vogliamo nemmeno sentirlo nominare. Faremo finta che non esiste. Il nostro cineconsiglio del weekend è invece, udite udite!, il cileno *Gloria* che non è un remake del vecchio *Gloria* di John Cassavetes. Semmai, è un omaggio a tante cose che hanno arricchito la storia del cinema, a tanti film che hanno semplicemente scelto di pedinare un personaggio e di raccontarci la sua vita. Potrebbe persino essere considerato una versione

al femminile di *Umberto D.* di Vittorio De Sica: la storia di una solitudine che incarna lo spirito di una collettività.

L'America Latina era stata, negli anni '60, la nuova frontiera del cinema più estremo del pianeta, dalle sperimentazioni brasiliane di Glauber Rocha ai film militanti «andini» di Littin e Sanjines. Poi, lunghi decenni di decadenza. Ma da diversi anni molto si muove da quelle parti. Il Brasile ha lanciato addirittura cineasti potenzialmente «hollywoodiani» come Salles e Meirelles, l'Argentina realizza le migliori commedie all'italiana del mondo e in Cile c'è grande vitalità. L'ultima edizione della Mostra di Pesaro ha proposto un interessantissimo focus sul cinema cileno, e Sebastian Lelio (regista di *Gloria*) era uno dei protagonisti. Pablo Larraín (il regista di *No*, che di *Gloria* è produttore) è ormai un autore di punta del cinema mondiale. Sempre in questo 2013 abbiamo potuto vedere in sala *Violeta Parra Went to Heaven* di Anders Wood e, più di recente, *Il futuro* di Alicia Scherson, girato a Roma e ispirato a un romanzo di Roberto Bolano. Ora la Lucky Red propone *Gloria*, presen-

tato in concorso a Berlino dove Paulina Garcia ha vinto meritatamente il premio come migliore attrice.

In apparenza, *Gloria* potrebbe svolgersi dovunque. La protagonista è una donna di 58 anni, separata, con due figli che non si fanno mai vivi, ma ancora bella e piena di vita. Adora ballare, e in pista non manca mai qualcuno che le faccia la corte. Una sera conosce Rodolfo, anche lui separato e padre di due ragazze. Scoppia una passione incontrollabile. Gli incontri fra i due si fanno roventi. Ma presto emerge una differenza: Gloria è libera, Rodolfo no. La sua famiglia è onnipotente al telefonino, per chiedergli soldi e aiuto: la moglie e le figlie non lo mollano mai. In più l'uomo ha una strana passione: gestisce una specie di campo giochi per adulti, dove si può fare bungee-jumping (lo prova anche Gloria, divertendosi un sacco) e sparare con armi finte. La sceneggiatura (minimale e molto sottile, dello stesso Lelio e di Gonzalo Maza) non lo dice mai chiaramente, ma emerge il sospetto che il pur affettuoso e gentile Rodolfo sia un nostalgico del Cile che fu, mentre Gloria frequenta ambienti chiaramente liberali in cui molti si lamentano delle ingiustizie sociali del Cile di oggi. Quel che è certo, è che Gloria guarda al futuro mentre Rodolfo è prigioniero del passato. Il loro amore non può durare. Ma la donna è una guerriera, ci vuole altro per abbatterla. Anche per merito di un'attrice superba come Paulina Garcia (ben doppiata da Cristina Lionello), il film diventa piano la metafora di un Paese che deve fare i conti con molte memorie ingombranti, ma che nonostante tutto lotta per trovare una propria strada nella vita. Il tutto senza minimamente appesantire il tessuto narrativo di una storia da vedere.

P.S. La risposta alla domanda che tutti vi state facendo è «sì»: sì, la canzone *Gloria* c'è nel film. Quella di Umberto Tozzi, certo (a cosa pensavate, a quella di Van Morrison? Per cortesia...). Il film è pieno di musica e nel finale impazza una cover spagnola del pezzo di Tozzi. È una delle canzoni più famose del mondo, e in America Latina spopola da anni. Se lo meritava, un film.

Venti occhi per «vedere» la vita degli altri

La quotidianità, le vicende e le passioni di dieci non vedenti nel docu-film diretto da Soldini

PER ALTRI OCCHI

Regia di Silvio Soldini e Giorgio Garini

Documentario
Italia-Svizzera, 2013 - Distribuzione: Lumière & Co.

DARIO ZONTA

IL PRIMO FILM DI SILVIO SOLDINI, FUTURO REGISTA DI «L'ARIA SERENA DELL'OVEST», «PANE E TULIPANI» E «GIORNI E NUVOLE» (SOLO PER CITARNE ALCUNI), è un documentario del 1987 dal titolo evocativo, *Voci celate*, che racconta la vita in un day-hospital per persone con problemi psichiatrici alle porte di Milano, uomini e donne colti nella loro quotidianità a con-

fronto con il confine mai netto tra normalità e pazzia. Silvio Soldini ha sempre intrecciato la sua carriera di regista a soggetto e di finzione con efferazioni nel mondo documentario, realizzando una decina di film. È una traccia coerente e costante nella sua carriera che a volte sembra rappresentare una sorta di contrappasso rispetto alla dimensione narrativa, talvolta favolistica e lievemente surreale vien da dire, di alcuni suoi film. L'ultimo suo lavoro, che viene definito dagli stessi autori nei termini di un «docu-film», (formulazione ambigua che dichiarandosi a metà tra una cosa e l'altra, mozza la pienezza e legittimità dell'espressione documentaria) ci riporta idealmente alle iniziali «voci celate», se non altro per la inesausta tendenza a scoprire il normale dietro il diverso.

Per altri occhi è un racconto corale di un gruppo di non vedenti colti nell'espressione della loro vitalità umana e professionale. Dieci personalità più che personaggi, nella pienezza della loro vita che noi pensiamo limitata dalla loro cecità. Il fisioterapista Enrico che ha la passione della vela (e le immagini in barca sono impressionanti, anche quando con un effetto di chiusura a nero Soldini cerca di replicare il vissuto di questo timoniere cieco ma con tutti i sensi accesi e una pratica di orientamento semplicemente straordinaria), l'imprenditore Giovanni che si butta sulle piste da sci appena può, lo scultore Felice che ama baseball, il fotografo Luca che ha un senso dell'inquadratura impeccabile... Non bisogna pensare a una carrellata di fenomeni da baraccone al contrario, di chi fa cose normali partendo da condizioni anormali. Non è così. Soldini con grazia e profonda ironia, che è prima di tutto quella espressa dai suoi personaggi, li segue il loro vivere senza retorica né eccessi del politicamente corretto. Il suo sguardo è sempre complice, dimensione resa plastica dalle sequenze in cui lo stesso regista viene tirato dentro dai personaggi, come quando lo scultore gli chiede di toccare con mano una piccola imperfezione del suo lavoro. Il film ha avuto ieri una serata evento in alcune sale, ma sarà programmato qua e là, cercatelo.

Nel secondo atto i cattivi sono piccoli

CATTIVISSIMO ME 2

Regia di Pierre Coffin e Chris Renaud

Animazione

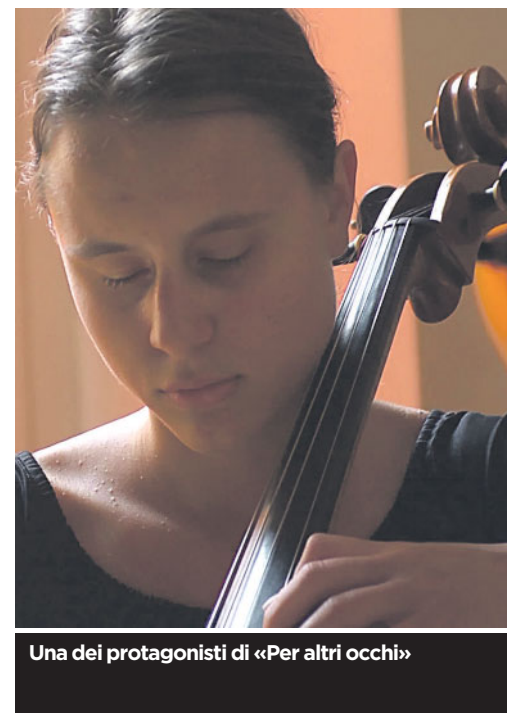
Usa 2013 - Universal Pictures

D. Z.

ARRIVA CON UN SIGNIFICATIVO RITARDO (NEGLI USA È USCITO IL 4 LUGLIO), E PER QUESTO MINACCIATO DALLA PIRATERIA, il secondo capitolo di *Cattivissimo Me*, animazione record di incassi realizzata dalla Illumination-McGuff, società di produzione franco-americana con sede a Parigi e portafoglio a Los Angeles. Non è frequente l'accendersi di una simile collaborazione transoceanica che unisce il senso commerciale hollywoodiano con la sensibilità culturale europea, qui per giunta parigina, eppure l'esperimento sta riuscendo perfettamente, anche perché i film della Illumination, tra cui *Lorax*, hanno un passo diverso rispetto a quelli della Disney e alla Dreamworks, se non altro perché è una realtà produttiva più leggera e dinamica.

Ora, avevamo lasciato il *cattivissimo* nel colmo della sua redenzione, minacciato dal buon cuore delle tre orfanelle alle quali deve badare. Lo ritroviamo proprio così, alle prese con una festa di compleanno, costretto a vestirsi da fatina del bosco, pur di non tradire l'aspettativa di una piccola. Ma il male incombe, anche se lui non lo rappresenta più. Anzi il nostro anti-eroe (tra zio Fester e il cattivo di Goldfinger) viene ingaggiato dall'agente speciale, Lucy, che sembra la controfigura vintage di una Audrey Hepburn uscita da Tiffany. La lega anticattivi richiede il suo intervento. Ma Gru non è da solo... i Minions sono sempre al suo servizio.

La novità di *Cattivissimo Me 2* è rappresentata proprio dalla centralità di queste creature in miniatura, dei villaini strepitosi, dotati di un argot personale, mix di inglese francese italiano spagnolo e quanto altro. Gli autori Cris Renaud, americano, e Pierre Coffin, francese, hanno colto ed elevato le potenzialità dei personaggi pensati originariamente come spalle e scoperti protagonisti. Ci sono spesso nelle animazioni di maggior successo dei cattivi che il politicamente corretto ha relegato a contorno. Pensate ai pinguini di *Madagascar* oppure a Scrat dell'*Era glaciale* (il corto a lui completamente dedicato ha vinto l'Oscar!). In *Cattivissimo Me 2* inoltre c'è il succedersi inventivo di una serie di situazioni e modalità che richiamano generi diversi di film d'azione. È divertimento sicuro e intelligente per grandi e piccini... formula trita e ritrita ma qui calzante.



Una dei protagonisti di «Per altri occhi»